

---

**Presidenza: Polonia****1372<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 5 maggio 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00  
Interruzione: ore 12.50  
Ripresa: ore 15.00  
Fine: ore 17.10

2. Presidenza: Ambasciatore A. Hałaciński

Federazione Russa (Annesso 1), Presidenza

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: L'AGGRESSIONE IN CORSO DELLA  
FEDERAZIONE RUSSA CONTRO  
L'UCRAINA

Presidenza, Ucraina (Annesso 2), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/657/22), Canada (Annesso 3), Stati Uniti d'America (Annesso 4), Svizzera (PC.DEL/643/22 OSCE+), Turchia (Annesso 5), Regno Unito (Annesso 6), Lettonia (Annesso 7), Georgia (Annesso 8), Islanda (Annesso 9), Norvegia (PC.DEL/641/22)

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE  
OSCE IN KOSOVO

Presidenza, Capo della Missione OSCE in Kosovo (PC.FR/7/22 OSCE+), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Macedonia del Nord, Montenegro e Turchia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi

dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/658/22), Federazione Russa (PC.DEL/646/22 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/639/22), Albania (PC.DEL/650/22 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/644/22 OSCE+), Canada (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovenia, Stati Uniti d'America, Svezia e Svizzera) (PC.DEL/670/22), Turchia (PC.DEL/662/22 OSCE+), Regno Unito, Spagna (Annesso 10), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/654/22 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/642/22), Cipro (Annesso 11), Serbia (Annesso 12)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

- (a) *Persistenti crimini dell'Ucraina contro la popolazione civile con il sostegno di un'alleanza occidentale di Stati partecipanti dell'OSCE*: Federazione Russa (Annesso 13), Francia-Unione europea, Canada, Presidenza
- (b) *77° anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale*: Federazione Russa (anche a nome dei seguenti Paesi: Armenia, Azerbaigian, Belarus, Bosnia-Erzegovina, Kazakistan, Kirghizistan, Serbia, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan) (Annesso 14), Azerbaigian, Armenia
- (c) *Giornata mondiale della libertà di stampa*: Federazione Russa (PC.DEL/652/22/Corr.1), Francia-Unione europea, Moldova
- (d) *Persistenti e gravi violazioni dei diritti della popolazione russa e russofona in taluni Stati partecipanti dell'OSCE*: Federazione Russa (PC.DEL/653/22), Francia-Unione europea, Ucraina, Canada, Germania, Svizzera
- (e) *Giornata mondiale della libertà di stampa, celebrata il 3 maggio 2022*: Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/659/22), Germania (anche a nome dei seguenti Paesi: Austria, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Stati Uniti d'America) (Annesso 15), Ucraina (Annesso 16), Svizzera (PC.DEL/661/22 OSCE+), Federazione Russa, Azerbaigian, Kazakistan, Turchia (Annesso 17), Turkmenistan, Tagikistan

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO

- (a) *Visita dell'Inviato speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE, Ambasciatore A. Dmochowski, e del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il processo di risoluzione in Transnistria, Ambasciatore T. Mayr-Harting, in Moldova*: Presidenza

- (b) *Colloquio tra il Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro per l'Europa e gli affari esteri della Francia, S.E. J.-Y. Le Drian, il 28 aprile 2022: Presidenza*
- (c) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri dell'Estonia, S.E. E.-M. Liimets, con il Ministro degli affari esteri della Lettonia, S.E. E. Rinkēvičs, e con il Ministro degli affari esteri della Lituania, S.E. G. Landsbergis, tenutasi a Riga il 29 aprile 2022: Presidenza*
- (d) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Segretario generale dell'OSCE, tenutasi a Varsavia il 5 maggio 2022: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno:       RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Visita del Segretario generale a Varsavia il 5 maggio 2022: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/54/22 OSCE+)*
- (b) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto del Segretario generale (SEC.GAL/54/22 OSCE+): Direttore dell'Ufficio del Segretario generale*

Punto 6 dell'ordine del giorno:       VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 12 maggio 2022, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 1

ITALIAN

Original: RUSSIAN

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 2

## **DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

esprimiamo ancora una volta la nostra opposizione al primo punto dell'ordine del giorno dell'odierna seduta del Consiglio permanente. Constatiamo che la Presidenza continua a rifiutarsi ostinatamente di tenere conto dell'intera gamma di opinioni degli Stati partecipanti dell'OSCE nell'elaborazione del programma di lavoro di questo organo decisionale fondamentale, ignorando al contempo le disposizioni delle Norme procedurali (paragrafi IV.1(C)1 e IV.1(C)3) e la Decisione del Consiglio dei ministri di Porto del 2002 (paragrafo 2). Tali azioni non contribuiscono certo alla credibilità dell'Organizzazione e sono caratterizzate da una palese faziosità politica.

Esortiamo la Presidenza a riconsiderare tale approccio.

Chiediamo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale dell'odierna seduta del Consiglio permanente dell'OSCE.

Grazie dell'attenzione.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 2

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

una settimana fa, alle 17.21 ora di Vienna, due missili hanno colpito Kiev.

L'attacco è stato condotto mentre il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres e il Presidente Zelenskyy stavano discutendo su come porre fine alla guerra.

I missili hanno raggiunto Kiev circa un'ora e mezza dopo la temporanea interruzione del Consiglio permanente dell'OSCE. È pertanto possibile che siano stati lanciati quando il Consiglio era ancora in corso.

In tale seduta, come i nostri esimi colleghi ricorderanno, il rappresentante della Russia ha dispensato precetti ai diplomatici in materia di professionalità e dialogo. Credo che oggi si soffermerà ulteriormente a tal merito.

In qualsiasi momento lo faccia, dobbiamo ricordare l'attacco missilistico proditorio su Kiev. Si è trattato forse di un invito della Russia a un dialogo?

O forse un messaggio speciale al Segretario delle Nazioni Unite il giorno dopo il suo incontro con Vladimir Putin a Mosca?

O si tratta dell'unico argomento, quello militare, che i diplomatici russi dispensano al mondo civilizzato?

Comunque sia, con questo ignobile atto di barbarie e i quotidiani attacchi missilistici della Russia a infrastrutture civili in tutta l'Ucraina, la Russia conferma nuovamente il suo atteggiamento verso l'Ucraina, l'Europa e il mondo, e l'OSCE in particolare.

Come di consueto la Russia ha sostenuto che gli attacchi missilistici contro l'Ucraina vengono condotti con armi di precisione e puntano a obiettivi militari e strategici.

Ma il mondo intero è stato testimone della distruzione di un edificio residenziale nel centro di Kiev. La giornalista ucraina di Radio Free Europe/Radio Liberty Vira Hyrych è rimasta uccisa allorché l'edificio in cui viveva è stato colpito da un missile.

Sino ad oggi, in 71 giorni, gli invasori russi hanno ucciso oltre venti giornalisti ucraini e stranieri.

Eppure la delegazione russa ritiene di poter proporre un punto dell'ordine del giorno dell'odierna seduta alla Giornata mondiale della libertà di stampa.

I russi hanno davvero il diritto di esprimersi sulla libertà di stampa dopo le azioni intraprese contro i giornalisti del loro Paese e dopo aver letteralmente ucciso giornalisti in Ucraina?

Non vi è alcun dubbio che questo punto dell'ordine del giorno è stato proposto a scopi propagandistici.

Stante questa situazione, ringraziamo la Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione che, insieme a colleghi di Abuja, Ginevra e Washington, ha rilasciato una dichiarazione congiunta sull'invasione dell'Ucraina e sull'importanza della libertà di espressione e di informazione.

Tale dichiarazione transregionale offre una lucida analisi delle azioni illegali della Russia, tra cui campagne di disinformazione, informazioni fuorvianti, incitamento alla violenza e all'odio, restrizioni alla libertà di espressione, censura, azioni mirate contro media e infrastrutture internet ucraine, attacchi informatici e così via.

In effetti, la Russia sta cercando di sopprimere la libertà di parola nella regione. Si tratta di una sfida che dobbiamo affrontare in modo adeguato.

Cari colleghi,

disponiamo finalmente dei primi risultati della nostra operazione di evacuazione da Azovstal a Mariupol.

Ci sono voluti impegno e lunghi negoziati e siamo particolarmente grati ai nostri partner internazionali per l'alacre lavoro da essi svolto.

Le prime 156 persone sono arrivate a Zaporizhzhia. Donne e bambini. Sono rimaste nei rifugi per oltre due mesi.

E come ricorderete, solamente un mese fa formazioni armate russe nelle aree temporaneamente occupate minacciavano di usare armi chimiche su Azovstal.

Tuttavia, vi si trovano ancora alcune persone. Dobbiamo continuare a fare il possibile per evacuare tutti coloro che sono rimasti a Mariupol e Azovstal, civili e difensori.

Le loro vite sono a rischio poiché i russi continuano a colpire pesantemente Azovstal, attaccando ininterrottamente l'area con artiglierie e massicci bombardamenti.

Devo ricordarvi nuovamente che Putin ha dato ordine alle truppe di non attaccare Azovstal?

Al tempo stesso, la Russia continua a rapire civili, attivisti e rappresentanti dell'autogoverno locale nei territori temporaneamente occupati.

Alcuni di loro si trovano nelle carceri e in centri di custodia cautelare in Russia, a Kursk, a Bryansk, a Riazan, a Rostov.

La Russia sta tenendo in ostaggio decine di civili, compresi bambini e donne.

Sta cercando di scambiare civili ucraini con militari russi.

Si tratta di una grave violazione del diritto internazionale umanitario.

Sembra tuttavia normale per uno Stato terrorista come la Russia.

Frattanto la Russia continua a spargere il suo spietato terrore missilistico in Ucraina.

Solo la sera del 3 maggio, circa 18 missili da crociera sono stati lanciati sull'Ucraina dalla regione del Caspio.

Gli attacchi erano diretti contro varie città ucraine nelle regioni di Vinnytsia, Leopoli, Kiev, Odessa, Kirovohrad, Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia e Zakarpattia.

Otto regioni, da est a ovest e da sud a nord.

A causa di tali attacchi, nella regione di Odessa un adolescente di 14 anni è rimasto ucciso mentre correva ad avvisare i suoi vicini anziani. Il ragazzo li ha salvati, ma non è sopravvissuto.

Il terrorismo missilistico della Russia non deve rimanere impunito.

La Russia, allo stesso tempo, continua a distruggere infrastrutture civili e critiche dell'Ucraina.

Complessivamente, alla fine di aprile, sono stati danneggiati, distrutti o occupati circa 24.000 chilometri di strade e 32 milioni di metri quadrati di beni di proprietà.

A seguito dell'invasione russa sono stati danneggiati almeno 535 asili, 866 istituti scolastici, 231 strutture sanitarie e 173 fabbriche e imprese.

L'elenco delle strutture danneggiate e distrutte comprende almeno 75 edifici amministrativi, 277 ponti e attraversamenti, 11 basi aeree militari, 17 aeroporti e 2 porti.

Questo è il volto maligno della guerra di sterminio.

Parallelamente, la Russia impone il blocco di spedizioni dai porti ucraini, mina le rotte di navigazione e distrugge o s'impadronisce metodicamente di attrezzature agricole e di produzione.

A Rubizhne, nella regione di Luhansk, gli invasori russi hanno completamente distrutto il moderno sistema di elevatori realizzato nel 2020, in grado di immagazzinare 30.000 tonnellate di grano.

Inoltre, la Russia si è già impadronita di circa 400.000 tonnellate di cereali dai territori occupati, soprattutto dalla regione di Kherson.

Non dovremmo pertanto stupirci del fatto che i soldati russi saccheggino le case ucraine rubando persino i vasi dei WC. Ovviamente, il saccheggio e la distruzione fanno parte della politica statale della Russia.

L'espropriazione dei raccolti degli agricoltori ricorda la politica criminale del governo sovietico, responsabile della carestia di massa indotta in Ucraina nel 1921–1923, dell'Holodomor nel 1932–1933 e della carestia di massa indotta nel 1946–1947.

Appropriandosi del grano, la Russia segue le orme degli stalinisti.

Naturalmente, molti considerano il riemergere di carestie come qualcosa di inconcepibile nell'Europa moderna.

Tuttavia, la Russia di oggi non sta solo seguendo le peggiori tradizioni staliniane.

La Russia si è già pesantemente compromessa esternando assurdità al fine di giustificare la sua barbara aggressione contro l'Ucraina.

Con i suoi recenti attacchi antisemiti, il Ministro Lavrov ha messo in dubbio l'esistenza non solo della nazione ucraina, ma anche dell'Olocausto.

Lavrov ha deliberatamente insultato la memoria di milioni di ebrei morti per mano dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

Esimi colleghi,

il Ministero degli esteri e i diplomatici russi sostengono in modo manipolativo che nessuno ha prestato sufficiente attenzione agli sviluppi in Ucraina avvenuti prima del 24 febbraio.

Ebbene, intendo deludere la parte russa.

Ci siamo adoperati, e continueremo a farlo, affinché la Russia sia chiamata a rispondere di tutti i crimini commessi in Ucraina, soprattutto in Crimea e nel Donbas dal 2014.

Sabato scorso, l'Ucraina ha presentato la sua risposta al controricorso della Russia presso la Corte internazionale di giustizia per l'accusa di finanziamento del terrorismo e discriminazione razziale. Il caso è stato presentato alla Corte nel 2017.

La Russia è inoltre ben consapevole di altri casi giudiziari internazionali, tra cui presso la Corte penale internazionale, che riguardano gli eventi dal 2014.

Faremo del nostro meglio per ristabilire la giustizia, assicurare un risarcimento alle vittime e chiamare tutti i responsabili a rispondere delle loro azioni, anche per crimini di guerra commessi di recente.

Secondo il Procuratore generale dell'Ucraina, specialisti di laboratorio e di altre strumentazioni necessarie per la ricerca sul DNA saranno impegnati nell'obitorio di Bucha per identificare tutte le vittime. Ad oggi, 65 salme risultano ancora non identificate a seguito del massacro di Bucha.

In collaborazione con la Commissione internazionale per le persone scomparse, i procuratori ucraini hanno già ottenuto i primi campioni di DNA per identificare le vittime dei crimini di guerra commessi dai russi nell'insediamento di Makariv, nella regione di Kiev.

È stata completata la prima fase dell'indagine sui crimini di guerra a Irpin, tra cui l'ispezione delle scene del crimine e i colloqui con 228 testimoni. Il lavoro prosegue anche in altre regioni.

Eccellenze,

riteniamo sinceramente che l'OSCE sia la sede più opportuna per tenere discussioni sostanziali sulla sicurezza e la pace in Europa. Come vittima di un'aggressione russa non provocata, l'Ucraina è particolarmente interessata a che tali discussioni abbiano luogo.

Siamo grati alla Presidenza polacca per la sua dedizione nell'affrontare quella che è attualmente la sfida più urgente per la sicurezza in Europa. E siamo grati a tutti i partner per la loro impegno nel promuovere la pace in Europa.

Ma esiste la medesima dedizione da parte della delegazione russa?

La Russia ha sostenuto il rinnovato dialogo OSCE sulla sicurezza europea?

I diplomatici russi hanno affermato ripetutamente che il loro Paese non avrebbe attaccato l'Ucraina, non è così?

Mentre il rappresentante russo invita a un dialogo basato sulla professionalità, il personale locale della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina viene perseguitato nei territori occupati. Non è questo è un ricatto?

Il Ministro degli esteri russo seguita a ripetere che la Russia non intende occupare l'Ucraina. Ma giungono nuove notizie sull'innalzamento della bandiera russa negli insediamenti della regione di Kherson, sui progetti per introdurre il rublo russo e sulle intenzioni di annessione delle regioni di Donetsk e Luhansk a maggio.

Possiamo davvero fidarci delle assicurazioni della Russia in merito al suo impegno riguardo alla stabilità in Transnistria, alla luce delle ultime provocazioni nella regione e del fatto che Mosca continui a ignorare le richieste della Moldova di un ritiro incondizionato delle truppe e degli equipaggiamenti russi dal territorio moldovo?

Come possiamo quindi fidarci di ciò che dicono i diplomatici russi? Hanno la debita autorità per parlare? E quanto sono credibili le loro dichiarazioni?

Sono consapevoli dei veri piani della loro leadership? O sono istruiti semplicemente per creare un paravento per le operazioni militari e per occultare i criminali di guerra?

Se la Russia intende davvero impegnarsi in un dialogo franco, deve dimostrare il suo impegno per la pace. A tal fine, la Russia deve far sì che le parole pronunciate in questa sala trovino riscontro nelle sue azioni sul campo. Deve porre fine alla sua guerra di aggressione e ritirarsi da tutti i territori occupati illegalmente.

La ringrazio, Signor Presidente.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Grazie, Signor Presidente.

questa settimana abbiamo celebrato la Giornata mondiale della libertà di stampa, una giornata intesa a riconoscere l'importanza del ruolo svolto da mezzi d'informazione liberi e indipendenti nel salvaguardare i diritti umani e le libertà fondamentali sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La libertà, l'indipendenza e la diversità dei mezzi d'informazione sono anche riaffermate negli impegni dell'OSCE quale elemento vitale per promuovere la pace e la sicurezza.

Il Canada plaude a tutti i giornalisti e agli operatori dei media che devono spesso operare eroicamente in contesti molto difficili, come è emerso chiaramente negli ultimi settanta giorni in Ucraina e in Russia.

In Russia essere giornalisti non è solo impegnativo, ma anche pericoloso. I giornalisti e gli operatori dei mezzi d'informazione vengono sistematicamente arrestati, perquisiti o costretti a interrompere le loro attività. Molti sono stati aggrediti fisicamente e alcuni sono stati uccisi. I giornalisti russi sono attualmente esposti a leggi repressive che mirano a eliminare il concetto stesso di libertà di stampa. Come tutti sappiamo, in Russia qualsiasi notizia indipendente su quanto l'esercito russo sta effettivamente facendo in Ucraina – ovvero la guerra illegale di aggressione che la Russia sta conducendo, le atrocità commesse dalle truppe russe, la distruzione, i saccheggi e le razzie di cui la Russia è responsabile – qualsivoglia menzione di queste verità è punibile con 15 anni di carcere o pene più pesanti.

Il Centro per i diritti umani Memorial, un'organizzazione della società civile cui è stato conferito ieri qui a Vienna il Democracy Defender Award per il suo impegno nel documentare le violazioni dei diritti umani in Russia, sta per essere "liquidato" mentre Putin si adopera per consolidare il suo regime totalitario sorretto dal suo apparato propagandistico.

È chiaro che le azioni di Putin non reggono all'esame di una stampa libera e indipendente o di un'attiva società civile.

Signor Presidente,

la delegazione russa sembra avvertire ogni settimana la necessità di ribadire nelle sue dichiarazioni che i Paesi che sostengono l'Ucraina fornendo supporto militare contravvengono al diritto internazionale. Ciò è falso. Si tratta di uno dei tanti esempi di propaganda russa. La Russia è l'aggressore. L'Ucraina e il suo popolo hanno il diritto fondamentale all'autodifesa, come sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. I Paesi che sostengono l'Ucraina stanno agendo legittimamente fornendo all'Ucraina l'assistenza militare necessaria per difendersi. La Russia non fa che aggravare l'illiceità della sua guerra contro l'Ucraina avanzando obiezioni in malafede sull'assistenza che i sostenitori dell'Ucraina hanno pieno diritto di prestare.

Mentre la macchina propagandistica del Cremlino continua a diffondere false narrative in Russia, inventando fatti dal nulla e rendendo opaca la realtà, occorre tenere presente che la propaganda non costituirà mai un ostacolo per l'attribuzione di responsabilità. Le migliaia di vittime civili, molte delle quali sono bambini e anziani; le fosse comuni evidenziate da immagini satellitari e scoperte dagli inquirenti; l'uso illegale delle mine; le deportazioni forzate; i resoconti e le testimonianze delle vittime di stupri e violenze sessuali; gli attacchi a infrastrutture civili: questi sono tutti fatti concreti. Le prove per chiedere giustizia e attribuire responsabilità sono schiaccianti. La Russia sarà chiamata a rispondere della devastazione e dell'aggressione nei confronti dell'Ucraina.

Inoltre, le notizie in merito alla repressione esercitata sull'uso della lingua ucraina, le deportazioni forzate di ucraini, tra cui oltre centomila bambini, i tentativi di negare e diffamare la cultura e l'identità dell'Ucraina, le misure per dividere il territorio ucraino attraverso referendum fasulli e la conversione forzata all'utilizzo del rublo nei territori occupati dalla Russia, saranno presi attentamente in esame nel quadro del diritto internazionale e non sulla base dei discorsi e dei saggi propagandistici della Russia con cui si cerca di giustificare tali azioni.

Signor Presidente,

il 9 maggio si sta avvicinando, una data importante per il popolo russo, una data che ricorda la fine di una guerra brutale contro il nazismo. Il popolo russo dovrebbe essere fiero dei propri padri che hanno affrontato e sconfitto questo male storico. Ma "onorare" in occasione del 9 maggio le operazioni militari russe in Ucraina non solo costituisce una vergognosa glorificazione di crimini di guerra, ma rende anche un pessimo servizio alla memoria di quei soldati russi che hanno combattuto contro i veri nazisti e sono morti durante la Seconda guerra mondiale.

Chiediamo alla Russia di ritirare immediatamente le sue truppe, di rispettare l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina e di porre fine a questa guerra insensata.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente.

Nelle ultime dieci settimane il mondo ha assistito con orrore alle atrocità commesse con indicibile brutalità dalle forze russe in Ucraina. Ogni notizia di esecuzioni o stupri costituisce una prova di gravi crimini commessi con la massima brutalità e depravazione. I soldati russi non stanno tuttavia commettendo singolarmente tali azioni. Gli esperti del Meccanismo di Mosca ci hanno riferito che esiste di fatto un chiaro schema di violazione del diritto internazionale da parte delle forze russe. Di giorno in giorno tale schema diventa sempre più evidente.

Signor Presidente,

è evidente che sussiste una relazione tra la retorica disumanizzante del governo russo e dei suoi rappresentanti, compresi coloro che siedono in questo Consiglio, e le atrocità commesse dai soldati russi in Ucraina.

La retorica che sentiamo ripetere dai rappresentanti russi nega che l'Ucraina sia storicamente e culturalmente distinta dalla Russia o che abbia il diritto di esistere come Stato nazionale sovrano e indipendente. Cerca di cancellare l'idea stessa di identità ucraina e descrive il popolo ucraino nei termini più vili.

In primo luogo, il Cremlino sostiene che l'Ucraina sia una costruzione artificiale, che ucraini e russi siano presuntivamente "un unico popolo" e che la sovranità dell'Ucraina sia possibile solo come parte della Federazione Russa. Il Presidente russo Putin ha messo per iscritto questi punti in un documento solo qualche mese fa.

Il governo russo sostiene inoltre che detta identità nazionale sia equiparabile al nazismo e cerca di convincere il popolo russo a credere che la nazione ucraina, secondo tale definizione, sia intenta a compiere un atto di genocidio nei confronti dei russi. Siamo già stati testimoni di questi espedienti retorici in passato. Siffatta istigazione all'odio viene altresì utilizzata a ripetizione dai funzionari del governo russo e dai mezzi di informazione di Stato. Un articolo pubblicato da RIA Novosti all'inizio di aprile definiva "nazismo" l'esistenza stessa di un'Ucraina indipendente. Se tutti gli ucraini, inclusi i bambini, sono nazisti, potete

immaginarvi quali abusi siano concessi ai soldati russi in prima linea. Abusi che vengono evidenziati in questo stesso Consiglio ogni settimana.

In diverse occasioni, i leader russi hanno anche sostenuto l'assurda affermazione che i leader ucraini siano tossicodipendenti. L'uso di droghe, sostengono, è il prodotto depravato di una società occidentale aperta e democratica. Il nemico, quindi, fa uso di droghe. Il che è decisamente ridicolo, ma ciò è quanto affermano.

Ogni volta che i rappresentanti della Russia in questo Consiglio chiamano il popolo ucraino "nazista", non fanno riferimento all'ideologia fascista; usano il termine "nazista" come codice per indicare un subumano. Un politico russo si è espresso come segue, e vale la pena citarlo: "Non stiamo combattendo contro persone ma contro nemici... non contro persone ma contro ucraini". Vi invito a riflettere su questa frase.

Collocare un'intera nazione al di fuori dell'umanità e del codice di condotta morale è un atto spaventoso. Le atrocità commesse dalle forze russe contro il popolo ucraino sono il risultato depravato di questa disinformazione disumanizzante, che per anni è stata imposta forzatamente ai soldati di leva e a tutti i cittadini russi.

I sopravvissuti alle atrocità e agli altri abusi commessi dalla Russia in Ucraina hanno ripetutamente sottolineato come i soldati russi abbiano invocato il nazismo quando hanno commesso i loro crimini. Iryna Abramova ha ricordato la mattina del 5 marzo, quando un comandante russo ha intimato a suo marito, Oleh, di scendere in strada. Alla domanda: "Dove sono i nazisti?" Iryna ha risposto che non c'erano nazisti e il comandante ha replicato: "Siamo venuti qui per morire, le nostre mogli ci stanno aspettando e voi avete iniziato questa guerra. Avete eletto voi questo governo nazista". Hanno fatto quindi inginocchiare Oleh, gli hanno ordinato di togliersi la camicia e gli hanno sparato a bruciapelo in testa. Rievocando questo momento, Iryna non ha potuto che affermare con sconcerto che, "Per qualche motivo, amavano la parola nazista."

Lo Stato russo è talmente logorato dalla propria narrativa perversa che questa settimana il suo Ministro degli esteri si è spinto ad affermare, come ha rilevato il mio collega ucraino, che il Presidente Zelenskyy è un antisemita, nel tentativo di denigrare un Paese che ha liberamente eletto un Presidente etnicamente ebreo, e di madrelingua russa, aggiungerei, con l'idea assurda che questa sia la manifestazione del nazismo. Il Ministero degli affari esteri russo si è spinto persino a pubblicare una dissertazione in cui si traccia un parallelo tra Zelenskyy, Presidente democraticamente eletto dell'Ucraina, e gli ebrei che collaborarono con i nazisti durante l'Olocausto. Quando il governo israeliano ha preteso le scuse, la Russia ha accusato Israele, proprio così, Israele, di sostenere i neonazisti. Sebbene sembrano palesemente insensate a tutti noi in questo Consiglio, le menzogne disumanizzanti del Cremlino sul nazismo e sull'Ucraina hanno lo scopo specifico di spingere a una conclusione assurda: che chiunque riconosca la legittimità dello Stato ucraino e l'identità e la volontà distinte del suo popolo – in altre parole, chiunque sostenga un'Ucraina sovrana, democratica, inclusiva e indipendente – debba in qualche modo sostenere anche i nazisti. Nemmeno il governo israeliano è immune da questa logica contorta.

Signor Presidente,

le menzogne disumanizzanti del Cremlino non sono solo la genesi delle sue atrocità, ma sono il fondamento del suo programma di soppressione della cultura e dell'identità ucraina. Come dichiarato nei giorni scorsi, abbiamo ragione di credere che nelle prossime settimane o mesi la Federazione Russa intenda anettere con la forza le cosiddette "repubbliche popolari" di Donetsk e Luhansk e che Mosca stia considerando un'operazione simile per Kherson. La Russia ha costretto le scuole delle aree sotto il suo controllo nella regione di Kherson ad adottare il programma di studi russo. Ha costretto la popolazione locale a usare il rublo russo. Ha sospeso le connessioni di Internet e dei telefoni cellulari per impedire comunicazioni affidabili e oggettive. Ha persino iniziato a cambiare i nomi delle città e dei villaggi nelle aree sotto il suo controllo.

Nel corso della storia, abbiamo conosciuto i pericoli della propaganda disumanizzante sfruttati per fornire una giustificazione quasi ideologica alle imprese più atroci. Le notizie di "campi di filtraggio" per condurre trasferimenti forzati di cittadini ucraini in Russia sono l'esempio più recente.

Signor Presidente,

nonostante la brutale aggressione della Russia, il popolo ucraino è consapevole della propria identità. Nessuna menzogna o disinformazione disumanizzante da parte del Cremlino potrà cambiarlo. Nessun proiettile, nessun mortaio o missile potrà mai rimuovere l'Ucraina dal cuore del suo popolo.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

a seguito dell'aggressione ingiustificata e non provocata della Federazione Russa, l'Ucraina continua a essere l'epicentro di una drammatica crisi umanitaria.

Nonostante tutti gli sforzi diplomatici per fermare questa guerra, la perdita di vite umane e la distruzione su larga scala delle città ucraine continuano ad aumentare e ad aggravarsi giorno dopo giorno. Milioni di persone hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria. Migliaia di civili necessitano di aiuti salvavita e molti anziani hanno bisogno di cure mediche.

Come già sottolineato la scorsa settimana, l'evacuazione della popolazione civile è una priorità. Seguiamo attentamente gli sviluppi riguardanti le operazioni di evacuazione da Mariupol. Nelle attuali circostanze è essenziale agevolare il lavoro svolto in campo umanitario dalle agenzie delle Nazioni Unite in Ucraina.

La nostra massima priorità deve essere salvare vite umane. L'alternativa a una soluzione negoziale è una guerra prolungata. Con questa consapevolezza, la Turchia continuerà a promuovere i colloqui diplomatici e ad alleviare le tragiche conseguenze umanitarie di questa guerra. Pertanto, ci auguriamo che sia mantenuto lo slancio impresso dalla riunione di Istanbul. Ciò andrebbe a vantaggio di tutti.

La Turchia è pronta a prestare tutta l'assistenza e tutto il sostegno possibile nei limiti delle sue capacità, anche in qualità di mediatore e facilitatore. Il nostro obiettivo è sempre stato di garantire la pace, la stabilità e la prosperità nella nostra regione.

Tengo a ribadire che la Turchia sostiene con fermezza la salvaguardia della sovranità, dell'unità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali.

Per concludere, ribadisco il nostro appello a rilasciare immediatamente i membri della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina tuttora detenuti.

Signor Presidente, Le chiedo cortesemente di far accludere la nostra dichiarazione al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 6

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

Grazie, Signor Presidente.

Dal 24 febbraio, giorno dell'invasione illegale e non provocata dell'Ucraina da parte della Russia, abbiamo assistito settimana dopo settimana alla brutalità delle azioni della Russia.

La Federazione Russa ha tentato inutilmente di legittimare la sua guerra. Anche nella città meridionale di Kherson, dove la Russia ha cercato di consolidare il suo controllo sulla città e le aree circostanti instaurando un'amministrazione pro-Cremlino. Ad oggi l'amministrazione ha dichiarato che un ritorno al controllo ucraino è "impossibile" e ha annunciato una transizione della valuta al rublo entro quattro mesi, a partire dall'1 maggio. Tali dichiarazioni indicano verosimilmente che la Russia intende esercitare a Kherson una forte influenza politica a lungo termine.

Ci lascia ancora esterrefatti la notizia che la Russia intende organizzare un referendum nella regione di Kherson, nel tentativo di avvalersi di un pretesto per consolidare il suo controllo sulla regione. Lo abbiamo già visto nel 2014 quando la Russia ha indetto un referendum illegittimo sull'accessione della Crimea nella Federazione Russa per giustificare retroattivamente la conquista della penisola. Questo cosiddetto referendum si era tenuto in un contesto fortemente militarizzato ed era chiaramente illegale ai sensi della Costituzione ucraina.

La comunità internazionale si è rifiutata di riconoscere i risultati della consultazione in Crimea. Dobbiamo continuare a condannare ogni referendum che la Russia tenta di svolgere illegalmente in territorio ucraino. Ribadiamo il nostro pieno sostegno al diritto del popolo ucraino di determinare il proprio futuro.

Come il Ministro degli esteri del mio Paese ha affermato nella sua allocuzione tenuta presso la Mansion House la scorsa settimana, occorre un nuovo approccio, che coniughi la sicurezza militare con la sicurezza economica, un approccio che consenta di stringere alleanze globali e nel quale le nazioni libere siano più assertive e fiduciose in se stesse. Dobbiamo pertanto raddoppiare il nostro sostegno all'Ucraina.

In questo contesto il Regno Unito continuerà a sostenere l'Ucraina, insieme ai nostri partner, con armi, finanziamenti e aiuti umanitari. Continueremo a dare seguito alle richieste del Governo ucraino. Abbiamo fornito aiuti umanitari per un valore pari a 220 milioni di sterline. Sino a oggi abbiamo inviato oltre 90.000 razioni alimentari, oltre 10 pallet di attrezzature mediche, più di 3.000 indumenti antibalistici, oltre 80.000 elmetti e molto altro ancora, comprese attrezzature per le comunicazioni. Abbiamo anche fornito missili anticarro, sistemi di difesa aerea e armi anti-strutture.

Il 3 maggio, il Regno Unito ha annunciato che fornirà un nuovo pacchetto di aiuti militari del valore di 300 milioni di sterline, per le attuali esigenze di difesa dell'Ucraina contro l'invasione illegale della Russia. Il pacchetto comprende equipaggiamenti per la guerra elettronica, un sistema radar di controbatteria, apparecchiature di disturbo GPS e migliaia di dispositivi per la visione notturna.

Stiamo inoltre inviando all'Ucraina una flotta di veicoli blindati di protezione per l'evacuazione in condizioni di sicurezza dei civili nelle zone bombardate dell'Ucraina orientale. I veicoli saranno utilizzati anche per trasportare funzionari dei ministeri ucraini ai posti di comando temporanei istituiti per le operazioni di governo e la ricostruzione di infrastrutture chiave, come le forniture di energia, nelle aree assediate. La polizia ucraina e la guardia nazionale utilizzeranno la flotta anche per ricostruire linee ferroviarie vitali nell'est dell'Ucraina.

Signor Presidente,

prestiamo questo sostegno perché la vittoria dell'Ucraina è un imperativo strategico per tutti noi. La nostra sicurezza collettiva è minacciata dalle azioni della Russia. E continueremo a sostenere l'Ucraina finché non avremo raggiunto il nostro obiettivo a lungo termine: garantire che nessuno oserà mai più attaccarla.

Come ha dichiarato il mio Primo Ministro parlando al Parlamento ucraino all'inizio di questa settimana, si tratta della democrazia ucraina contro la tirannia del Presidente Putin. Si tratta della libertà contro l'oppressione. Si tratta anche di essere dalla parte di ciò che è giusto e non di ciò che è sbagliato. Ed è per questo che l'Ucraina deve vincere.

Grazie. Le chiedo cortesemente di far allegare la presente dichiarazione al giornale odierno.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA**

Grazie, Signor Presidente.

La Lettonia si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea, mi consenta tuttavia di aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

Questa settimana, l'8 maggio, noi celebriamo l'anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Quella data ha significato la fine delle atrocità e della Seconda guerra mondiale per tutti? Per molti sì, e questo fatto va celebrato.

Con "noi" intendo i Paesi che, a prescindere dalla parte in cui si schierarono nel corso della Seconda guerra mondiale, l'8 maggio celebrano o commemorano la fine di quella guerra. E la maggior parte degli alleati che hanno vinto la Seconda guerra mondiale ne celebrano effettivamente la fine l'8 maggio.

Ma ovviamente, la fine della Seconda guerra mondiale non costituisce un tema né una questione attuale di cui discutere al Consiglio permanente, non vi è nulla di attuale in un evento che ha avuto luogo decenni fa. Tuttavia, il motivo per cui guardiamo alla storia è imparare dagli errori commessi, al fine di non ripeterli.

Purtroppo, la Russia con il sostegno del Belarus, sta facendo esattamente il contrario.

Le atrocità della Seconda guerra mondiale non solo non hanno avuto fine per i Paesi che sono rimasti sotto occupazione russa dopo l'8 maggio 1945, ma sono ancor oggi perpetuate dalla Russia – in Ucraina.

Campi di filtraggio, uccisioni extragiudiziali, sparizioni forzate, torture, deportazioni.

Come l'esimio Rappresentante degli Stati Uniti d'America, S.E. M. Carpenter, ha dichiarato alla seduta del Consiglio permanente della scorsa settimana (e allo stesso modo oggi) in merito ai resoconti su "campi di filtraggio" che la Russia ha ora creato: "Colleghi, ciò che emerge da questi resoconti ci riporta alla mente orribili memorie di un'epoca passata."

L'8 maggio 1945 sono stati sconfitti uno determinato regime e specifici Paesi. Purtroppo, però, le idee che sottendevano le atrocità commesse durante la Seconda guerra mondiale non sono state sconfitte. Si è continuato a commetterle, ma definendole diversamente. Dopo la Seconda guerra mondiale è stata adottata una nuova definizione per le atrocità che rientrano nel neologismo di "genocidio" e nel 1948 è stata adottata la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, entrata in vigore nel 1951.

Ieri, in occasione dell'audizione della Commissione di Helsinki degli Stati Uniti sui crimini di guerra della Russia in Ucraina, i Professori Benedek, Bílková e Sassòli hanno presentato il rapporto del Meccanismo di Mosca dell'OSCE. Durante l'audizione, Timothy Snyder, Professore di storia all'Università di Yale, ha concluso che la Russia in Ucraina ha commesso tutti e cinque gli atti che costituiscono crimine di genocidio ai sensi della citata Convenzione, come confermato dalle testimonianze e dallo stesso rapporto del Meccanismo di Mosca.

Il Professor Snyder ha anche sottolineato che il fatto stesso che la Russia riduca il linguaggio della Seconda guerra mondiale a una sorta di discorso improntato all'odio, definendo le sue vittime in Ucraina "nazisti", costituisce di per sé un ulteriore elemento di una politica genocida.

Vorrei che questa settimana potessimo celebrare non solo la fine della Seconda guerra mondiale, ma anche la fine di tutte le atrocità che oggi sappiamo esser state perpetrate durante quella guerra.

Purtroppo non sarà così.

Coloro tra noi cui stanno a cuore mezzi di comunicazione liberi e indipendenti, che vi hanno accesso e ne possono beneficiare, apprendono ogni giorno dai notiziari che la Russia in Ucraina continua a compiere tali atrocità.

Ma la libertà dei mezzi d'informazione è come l'8 maggio: non viene celebrata da tutti.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 8

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA**

Signor Presidente,

ci allineiamo alla dichiarazione resa dalla delegazione dell'Unione europea. Mi consenta altresì di aggiungere le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

Siamo entrati nel terzo mese della guerra di aggressione non provocata e ingiustificata della Russia contro l'Ucraina e non sembra si intraveda una fine alla devastante sofferenza umana e alla distruzione. Oltre ai pesanti combattimenti nel Donbas, nei giorni scorsi le forze russe hanno lanciato ripetutamente attacchi missilistici coordinati contro Leopoli, Kiev, Vinnytsa e altri centri e città ucraine, infliggendo ulteriori danni.

Condanniamo ancora una volta con fermezza le massicce violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario da parte delle forze di occupazione e chiediamo che vengano accertate le responsabilità di questi crimini efferati. Rimaniamo preoccupati per le notizie di continue deportazioni forzate di ucraini in Russia, inclusi bambini, di uccisioni, torture, stupri, rapimenti, sparizioni forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani.

Pur esprimendo soddisfazione per l'evacuazione di oltre 150 civili dall'impianto siderurgico Azovstal di Mariupol grazie all'intervento delle Nazioni Unite e del Comitato internazionale della Croce rossa, riteniamo che tali sforzi debbano proseguire senza sosta per prestare assistenza a molti altri civili, tra cui bambini, che rimangono intrappolati nelle aree interessate dal conflitto.

Signor Presidente,

siamo preoccupati per le notizie riguardanti la cosiddetta espropriazione, da parte delle forze russe, dei raccolti degli agricoltori nei territori occupati. Tali azioni si aggiungono al persistente blocco delle spedizioni dai porti ucraini mettendo a dura prova la sicurezza alimentare globale che, secondo le Nazioni Unite, è già minacciata a seguito della guerra.

Signor Presidente,

esortiamo la Russia a porre fine alla sua aggressione, a rispettare l'ordinanza della Corte internazionale di giustizia e a ritirare tutte le sue forze e armamenti dal territorio dell'Ucraina.

Per concludere, desidero ribadire il fermo sostegno della Georgia all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, ivi inclusi la Crimea e il Donbas, e ai diritti di navigazione dell'Ucraina nelle sue acque territoriali.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ISLANDA**

L'Islanda si allinea pienamente alla dichiarazione resa dalla delegazione dell'Unione europea, mi consenta tuttavia di aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

L'Islanda condanna con fermezza la guerra di aggressione scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina. Questa invasione premeditata da parte della Russia ha causato danni e sofferenze inconcepibili alla popolazione ucraina, una catastrofe umanitaria che ha costretto oltre 5,5 milioni di persone a fuggire dal Paese e provocato l'esodo interno di quasi 8 milioni di persone. Ha minato le basi dello Stato di diritto internazionale e messo a rischio la sicurezza su scala globale.

La Russia ha cercato di giustificare la sua violazione del divieto di ricorrere alla forza sancito nella Carta delle Nazioni Unite attraverso la distorsione della realtà, la propaganda e una vera e propria campagna di disinformazione, anche in questa stessa sede.

Sia chiaro che la comunità internazionale non si lascia ingannare da tali menzogne. Siamo stati testimoni dell'aggressione della Russia, delle indicibili atrocità commesse nelle città ucraine, delle continue gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e in materia di diritti umani da parte della Federazione Russa come attacchi indiscriminati, l'uso comprovato dello stupro come arma di guerra e la distruzione dell'ambiente.

Siamo stati testimoni di indicibili mostruosità che nessun avrebbe mai immaginato potessero accadere.

L'Islanda sostiene pienamente il ricorso a tutti i meccanismi, i mezzi e le misure internazionali disponibili, incluse le tempestive indagini su crimini di guerra in Ucraina, per assicurare che siano accertate le responsabilità per i brutali crimini e violazioni del diritto umanitario internazionale durante l'ingiustificabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Grazie al Meccanismo di Mosca si sono potute raccogliere prove, documentare dati preziosi e accertare inequivocabilmente fatti importanti.

La Russia sarà chiamata a risponderne.

Plaudiamo al lavoro di tutti gli attori impegnati nel lavoro estremamente importante e talvolta pericoloso di documentare, indagare e riferire in merito agli accadimenti in Ucraina, tra cui i giornalisti e gli operatori dei media.

La libertà dei mezzi d'informazione è inscindibile dal diritto universale alla libertà di opinione e di espressione. Questo diritto è il caposaldo delle società democratiche ed è tutelato dai nostri documenti fondamentali sui diritti umani e sancito nei documenti dell'OSCE. Come affermato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa: "Senza libertà di stampa, non c'è libertà."

La Federazione Russa ha sospeso l'accesso alle informazioni all'interno dei suoi confini, limitando così la possibilità dei cittadini di ricevere informazioni sulla guerra che il suo governo sta conducendo contro l'Ucraina. Per citare Reporter senza frontiere: "Da quando la Russia ha invaso l'Ucraina nel febbraio 2022, quasi tutti i media indipendenti sono stati banditi, bloccati e/o dichiarati "agenti stranieri". Tutti gli altri sono soggetti a censura militare."

Esprimiamo la nostra grave preoccupazione per l'estrema restrizione della libertà di espressione e per le minacce alla sicurezza personale che i giornalisti devono affrontare nella Federazione Russa. I giornalisti russi rischiano fino a 15 anni di carcere nel caso rivelino la verità sulle azioni che le forze armate russe commettono in loro nome.

Ciò è inaccettabile. La situazione che la Russia ha creato all'interno e all'esterno dei suoi confini è inaccettabile.

Ribadiamo nuovamente l'importanza del ruolo delle donne. Uno dei risultati principali della Rapid Gender Analysis di UN Women, pubblicata il 4 maggio, relativa alla situazione in Ucraina, è che le donne stanno svolgendo un ruolo cruciale nella risposta umanitaria, ma non sono pienamente coinvolte nel processo decisionale. Ribadiamo che questa situazione deve cambiare, e cito il Segretario generale Guterres: "Le donne devono essere incluse nei processi decisionali riguardanti gli sforzi umanitari, i processi di pace e altre aree che hanno un impatto diretto sulle loro vite."

Esortiamo la Russia a ritirare le sue truppe, a porre fine a questa guerra e a rispettare pienamente i suoi impegni internazionali. Questa situazione non può e non deve aggravarsi ulteriormente.

Signor Presidente, chiedo che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 10

ITALIAN

Original: SPANISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SPAGNA**

Signor Presidente.

la Spagna sottoscrive la dichiarazione resa dall'Unione europea nel quadro di questo punto dell'ordine del giorno, desidero inoltre esprimere ancora una volta il nostro sostegno all'importante lavoro svolto dalla Missione OSCE in Kosovo insieme ad altre istituzioni internazionali presenti sul territorio del Kosovo. Desidero altresì ringraziare l'Ambasciatore Michael Davenport per la sua dichiarazione e il suo rapporto sulle attività ed esprimere il nostro apprezzamento per il lavoro svolto insieme alla sua squadra.

Signor Presidente,

la Spagna, al pari di altri Stati partecipanti, non riconosce il territorio del Kosovo come Stato e ritiene che qualsiasi azione relativa alla Missione OSCE in Kosovo debba avere come quadro di riferimento il rispetto della risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Il conseguimento di progressi nel quadro del dialogo tra Belgrado e Priština, facilitato dall'Unione europea, è un presupposto essenziale affinché entrambe le parti possano compiere passi avanti nei rispettivi percorsi verso l'Europa. In tal senso, il territorio del Kosovo ha nell'accordo di stabilizzazione e associazione un suo proprio quadro differenziato di relazioni.

La Spagna continua a ritenere che il dialogo e la negoziazione siano l'unica strada possibile per risolvere la controversia riguardante il territorio del Kosovo e desidera far uso costruttivo dei suoi buoni uffici al fine di accelerare tale processo

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 11

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DI CIPRO**

Signor Presidente.

la Repubblica di Cipro sottoscrive pienamente la dichiarazione resa dall'Unione europea, desidero tuttavia aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

La delegazione della Repubblica di Cipro si unisce alle altre delegazioni nel porgere nuovamente il benvenuto all'Ambasciatore Michael Davenport, Capo della Missione OSCE in Kosovo, al Consiglio permanente. Desideriamo ringraziare l'Ambasciatore Davenport per la sua dichiarazione e il suo esauriente rapporto ed esprimere il nostro apprezzamento per l'importante lavoro svolto dalla Missione.

Come altri Stati partecipanti, la Repubblica di Cipro non riconosce la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo del 2008. In tale contesto, teniamo a sottolineare che qualsiasi iniziativa riguardante la Missione OSCE in Kosovo deve essere compatibile con la risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, insieme alla Decisione del Consiglio permanente N.305 dell'1 luglio 1999 definisce il mandato della Missione.

Signor Presidente,

la Repubblica di Cipro appoggia il dialogo facilitato dall'Unione europea tra Belgrado e Priština e gli sforzi del Rappresentante speciale dell'Unione europea Miroslav Lajčák, e incoraggia le parti a continuare a lavorare in modo costruttivo con il Rappresentante speciale in merito a tutti i principi che regolano tale processo.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SERBIA**

Signor Presidente,

porgiamo il benvenuto al Consiglio permanente all'Ambasciatore Davenport e lo ringraziamo per il suo rapporto. La Serbia ribadisce il suo sostegno al lavoro della Missione OSCE in Kosovo (OMiK), svolto nel quadro della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e mantenendo la neutralità rispetto allo status. Apprezziamo i rapporti della Missione e dei suoi cinque uffici regionali e gli approfondimenti dei casi con una componente interetnica. Sottolineiamo l'importanza delle attività programmatiche incentrate sulla difesa delle comunità e dei diritti umani, l'accesso alla giustizia, il rispetto della lingua e dei diritti di proprietà, il ritorno sostenibile degli sfollati interni, la protezione del patrimonio culturale, il dialogo interetnico e la riconciliazione.

Signor Presidente,

sebbene in diminuzione, gli incidenti di matrice etnica persistono, soprattutto quelli diretti contro la comunità serba, che rimane, secondo il rapporto della Missione, "la più colpita rispetto alle altre comunità non maggioritarie." Secondo l'Ufficio per il Kosovo e Metohija, nel periodo oggetto del rapporto sono stati registrati 81 incidenti di matrice etnica nei confronti della comunità serba. I serbi della provincia sono confrontati con continue intimidazioni, aggressioni fisiche, discorsi improntati all'odio, restrizioni alla circolazione e diniego dei loro diritti religiosi o a un processo equo.

Apprezziamo gli sforzi della Missione volti a migliorare il coordinamento del ritorno e della reintegrazione degli sfollati nel quadro del Processo di Skopje. Tuttavia, il numero dei rimpatriati rimane marginale. Oltre 200.000 sfollati interni non sono ancora riusciti a tornare alle loro case. Per inquadrare questo dato nella giusta prospettiva, si pensi che il numero di sfollati interni nella Serbia centrale è quasi doppio rispetto al numero di serbi che vivono in Kosovo e Metohija. Il numero vergognosamente esiguo di rimpatri è riconducibile a un elevato numero di incidenti a sfondo etnico che prendono di mira i rimpatriati e le loro proprietà. Inoltre, restano irrisolti più di 43.000 procedimenti giudiziari su diritti di proprietà dei serbi del Kosovo. Come si rileva nel Rapporto sul Kosovo della Commissione europea del 2021 "le condizioni per una società effettivamente multi-etnica e integrata in tutto il Kosovo non sono pienamente attuate. La necessità di un ambiente sicuro, soprattutto nelle

aree in cui vivono i rimpatriati, e di garantire accesso a proprietà, documenti personali, diritti linguistici e disposizioni adeguate per l'istruzione, l'occupazione e l'assistenza sociale, costituiscono ancora degli ostacoli.”

Come dichiarato dal Ministro degli esteri Nikola Selaković durante la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 20 aprile, “auspichiamo una chiara volontà politica e misure per dimostrare che la discriminazione su base nazionale non è un valore sociale desiderabile in Kosovo e Metohija, e che la coesistenza è possibile e necessaria.”

Signor Presidente,

il Rapporto rileva inoltre la continua profanazione di cimiteri e monumenti storici, graffiti, furti, effrazioni e danni al patrimonio culturale e religioso. Si sono verificati quattro casi di profanazione di cimiteri serbo-ortodossi nei comuni di Prizren, Kosovo Polje, Gračanica e Istok. Sono state segnalate costruzioni illegali nella Zona di protezione speciale del Monastero di Sant'Uroš a Uroševac. Nonostante i continui appelli da parte della comunità internazionale, dell'OMiK e dei Paesi del Quintetto, la registrazione ufficiale dell'area del Monastero di Visoki Dečani, in linea con la decisione del 2016 della cosiddetta Corte costituzionale, risulta ancora in sospeso.

Incoraggiamo pertanto la Missione a continuare a monitorare le risposte date dalle istituzioni a tali attacchi e alla mancata applicazione delle decisioni dei tribunali, e a riferire costantemente sulle minacce al patrimonio culturale e religioso serbo e di altre comunità. A tale riguardo, accogliamo con favore la finalizzazione del rapporto della Missione sulla tutela del patrimonio culturale in Kosovo e Metohija, che sarà presentato a maggio, e che, auspicabilmente, offrirà un quadro realistico delle minacce al patrimonio culturale e religioso serbo e di altre comunità, e di conseguenza comporterà reazioni adeguate, spesso assenti in passato, da parte delle autorità.

Signor Presidente,

il rifiuto arbitrario di consentire visite di funzionari della Serbia centrale è perdurato per tutto il periodo oggetto del rapporto, nonostante fossero state annunciate tempestivamente in conformità con le procedure concordate. Come indicato nel rapporto, al Direttore dell'Ufficio per il Kosovo e Metohija, Petar Petković, è stato negato l'ingresso nella provincia per tre volte. Nella prima occasione era intenzionato a visitare il monastero di Visoki Dečani e a fornire assistenza a diverse famiglie socialmente vulnerabili e rimpatriate. Come ha sottolineato il portavoce dell'Unione europea Stano il 16 dicembre: “La visita del Direttore Petković in Kosovo era stata annunciata secondo la prassi, in conformità con l'accordo, e pertanto avrebbe dovuto essere autorizzata.” Tali dinieghi indiscriminati minano chiaramente i tentativi della Missione di ripristinare la fiducia interetnica e i contatti tra le persone.

Signor Presidente,

tutto ciò indica che il contesto operativo in cui la Missione svolge le sue attività non è favorevole. Il periodo oggetto del rapporto è stato caratterizzato da una serie di decisioni unilaterali da parte delle autorità di Priština, come l'introduzione delle nuove disposizioni per le targhe serbe il 20 settembre 2021 e il recente rifiuto di consentire ai serbi del Kosovo di

esprimere il proprio voto nelle loro comunità locali durante il referendum sugli emendamenti costituzionali del 16 gennaio e le elezioni presidenziali e parlamentari anticipate del 3 aprile.

Il 19 settembre e il 13 ottobre si sono verificate incursioni di formazioni armate composte esclusivamente da persone di etnia albanese nel Nord del Kosovo e Metohija, con un uso eccessivo della forza. Il 13 ottobre – la nona incursione di questo tipo in violazione dell’Accordo di Bruxelles – membri della polizia speciale hanno sparato alla schiena a Srećko Sofronijević di Zvečan. A ciò hanno fatto seguito, con vari pretesti e motivazioni, quattro incursioni di unità speciali nel comune meridionale a maggioranza serba di Štrpce, avvenute il 21 dicembre, il 6 gennaio, il 16 marzo e l’8 aprile. Il 12 gennaio, alla vigilia delle celebrazioni del Capodanno ortodosso, forze speciali hanno fatto irruzione nell’edificio comunale di Gračanica e ne hanno perquisito i locali. È chiaro che tali provocazioni destabilizzano inutilmente la situazione sul campo, intimidiscono i serbi sia a nord che a sud, esacerbano le divisioni tra le comunità e ostacolano ulteriormente il dialogo tra Belgrado e Priština.

Riguardo al dialogo tra Belgrado e Priština, vorrei ricordare che il 19 aprile ricorreva il nono anniversario della firma dell’Accordo di Bruxelles, che nella sua parte più importante ha istituito la Comunità delle municipalità serbe. Ribadiamo il nostro più profondo rammarico per il fatto che, dopo quasi un decennio, le autorità di Priština non abbiano ritenuto necessario compiere alcun passo a favore della sua istituzione. Pertanto, esortiamo ancora una volta tutte le parti interessate a livello internazionale a esercitare le necessarie pressioni e a far sì che Priština non ignori i propri obblighi in merito all’istituzione della Comunità.

Mi sia consentito ricordare che Belgrado non ha adottato alcuna contromisura, poiché cerca di preservare la pace in questa parte d’Europa. Esortiamo Priština a impegnarsi in modo significativo nel dialogo facilitato dall’UE e a rispettare gli obblighi derivanti dall’Accordo di Bruxelles del 2013.

Come ha dichiarato il Presidente Aleksandar Vučić dopo l’incontro di ieri con il cancelliere tedesco Olaf Scholz, “Belgrado farà il possibile per garantire che venga trovata una soluzione di compromesso alla questione del Kosovo e Metohija.” Invitiamo pertanto tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali a sostenere senza riserve il dialogo, come contributo cruciale alla pace e alla stabilità della regione.

Signor Presidente,

prima di concludere, vorrei commentare brevemente alcune delle dichiarazioni odierne.

In numerosissime occasioni abbiamo ascoltato dichiarazioni in merito alla necessità di rafforzare la fiducia e la sicurezza e di ritornare al dialogo e al negoziato pacato. Una volta raggiunta una potenziale soluzione nell’ambito del dialogo tra Belgrado e Priština, questa sarà attuata anche in seno all’OSCE. Sino ad allora, dichiarazioni irresponsabili come quella di oggi, in cui si chiede che i funzionari di Priština siano inclusi nelle riunioni dell’OSCE, non favoriscono il proseguimento di un dialogo significativo. Al contrario, servono solo a esacerbare e a moltiplicare le divisioni.

Per quanto riguarda gli incontri con i cosiddetti beneficiari dell'assistenza OSCE in loco, riteniamo si debba essere precisi: non esiste una prassi consolidata per invitare funzionari di Priština. Vi sono stati singoli casi e sono stati contestati. Ribadiamo la nostra ferma posizione che siffatti inviti siano inaccettabili e in contrasto con la posizione di neutralità dell'Organizzazione nei confronti del Kosovo e Metohija.

Infine, mi sia consentito esprimere all'Ambasciatore Davenport i migliori auguri per i suoi futuri impegni.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo cortesemente che la nostra dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

su ordine del Governo ucraino battaglioni e soldati paramilitari ucraini nazionalisti delle forze armate ucraine continuano a commettere crimini di massa contro la popolazione civile della Repubblica popolare di Donetsk (DPR) e della Repubblica popolare di Lugansk (LPR), contro diverse città liberate in Ucraina sudorientale, nonché nei territori occupati dai militari ucraini. Facendosi scudo della popolazione civile, stanno intensificando i bombardamenti contro obiettivi non militari. Inoltre, sono stati segnalati casi in cui infrastrutture civili sono state usate a scopi bellici.

Negli ultimi giorni si è venuta a creare una situazione drammatica presso l'impianto Azovstal di Mariupol nella Repubblica popolare di Donetsk. Questa città è stata completamente liberata dalle forze armate russe e della DPR alla fine di aprile. La città sta tornando gradualmente a una vita pacifica, come hanno potuto constatare membri del personale della Nazioni Unite e del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR) durante una visita. Ciononostante nella zona industriale dell'impianto sono tuttora rifugiati neonazisti del battaglione Azov che tengono in ostaggio decine di civili.

In seguito a sforzi umanitari congiunti della Russia e delle Nazioni Unite con il coinvolgimento del CICR è stato possibile convincere gli ucraini a consentire ai civili di lasciare in sicurezza l'impianto Azovstal e le abitazioni vicine. Nel quadro di tale operazione umanitaria al 3 maggio sono state evacuate oltre cento persone. Cinquantasette di loro hanno deciso di rimanere nella DPR, mentre sessantanove si sono dirette verso il territorio controllato dalle forze armate ucraine. Per inciso, la propaganda ucraina e occidentale ha continuato a diffondere attivamente false notizie su una sorta di "operazioni forzate di filtraggio" cui i militari russi avrebbero presumibilmente sottoposto i residenti di Mariupol. Tali insinuazioni sono state smentite dal Coordinatore residente e coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per l'Ucraina Osnat Lubrani che al termine dell'evacuazione ha sottolineato che durante l'ispezione degli evacuati da parte dei militari russi, non sono stati adottati mezzi coercitivi per costringere le persone a partire per la Russia.

Il 3 maggio combattenti del battaglione Azov si sono appostati nelle postazioni di fuoco nei pressi degli edifici di Azovstal e hanno ripreso i bombardamenti, violando il regime

di cessate il fuoco. Al fine di proteggere i civili di Mariupol i Ministeri della difesa della Russia e della DPR hanno deciso di neutralizzare le postazioni dei combattenti di Azov. A tale riguardo, i ripetuti appelli ai combattenti a deporre le armi assicurandoli che sarebbe stata risparmiata loro la vita vengono ostinatamente ignorati. L'altro giorno i nazionalisti hanno rivelato il loro vero atteggiamento nei confronti dei civili tenuti come ostaggi quando hanno proposto di scambiarli con generi alimenti e medicinali. Secondo il quartier generale dell'operazione umanitaria, hanno inoltre affermato che non avrebbero rilasciato altri ostaggi con le stesse modalità. Ciononostante le forze armate russe apriranno un corridoio dalle ore 8.00 alle 18.00 ora di Mosca il 5, 6 e 7 maggio per consentire ai civili di lasciare l'impianto.

Nella zona delle operazioni militari le forze armate russe e formazioni delle DPR e LPR continuano a detenere mercenari stranieri quando tentano di fuggire o di abbandonare le postazioni di combattimento. Tra di loro figurano, ad esempio, i cittadini britannici recentemente detenuti Andrew Hill, Shaun Pinner, Aiden Daniel John Aslin e il cittadino marocchino Ibrahim Saadun e altri.

Il regime di Kiev seguita ad avvicinarsi dimostrativamente a gruppi nazionalisti paramilitari radicali. A metà aprile è stato annunciato che il cosiddetto Corpo volontario ucraino "Settore destro" era stato incorporato nelle forze armate ucraine come unità militare separata. Teniamo a ricordarvi che questo gruppo nazista è responsabile di centinaia di incursioni punitive nelle DPR e LPR, nonché di atti intimidatori in territorio ucraino.

Nel tentativo di organizzare una caccia alle streghe, rappresentanti del regime di Kiev hanno lanciato una campagna di persecuzione contro cittadini russi legalmente residenti in Ucraina. Il 29 aprile, il direttore dell'Ufficio investigativo di Stato dell'Ucraina, Oleksii Sukhachev, ha annunciato che i servizi di sicurezza sottoporranno tali cittadini a "misure di filtraggio" (ecco chi sta conducendo il "filtraggio forzato"! ). Per quanto riguarda i cittadini ucraini, combattenti dei battaglioni di difesa del territorio insieme ai servizi di sicurezza stanno mettendo in atto ricerche a tappeto tra residenti che esprimono opinioni filorusse o condannano le autorità ucraine – tali azioni hanno avuto luogo di recente a Kharkov e nei dintorni. Molti sono stati portati in una destinazione sconosciuta e molti non sono mai tornati a casa. Secondo segnalazioni attendibili, siffatte incursioni su larga scala hanno avuto luogo in precedenza a Nikolaev, Sumy, Chernigov e in diverse altre città.

Con il sostegno diretto dell'Occidente il regime di Kiev seguita a violare sistematicamente il diritto internazionale umanitario. Questo allo scopo di infliggere danni alla popolazione civile e di attribuire la colpa alle azioni dell'esercito russo e screditare pertanto le forze armate russe. Ecco alcuni esempi recenti della scorsa settimana.

Nella città di Marganets, nella regione di Dnepropetrovsk, militanti ucraini hanno minato la diga del bacino di Nikolaev che, se fatta esplodere, inonderebbe la città stessa e i villaggi circostanti con una popolazione di oltre 45.000 persone.

Nel villaggio di Raygorodok, nel distretto di Kramatorsk (territorio della DPR controllato dalle forze armate ucraine), i neonazisti hanno allestito postazioni di fuoco nei piani superiori di edifici residenziali e depositi di munizioni nei seminterrati e i cittadini vengono detenuti con la forza nei loro appartamenti. Nelle vicinanze, a Sviatogorsk, i militanti hanno dispiegato sistemi di artiglieria e sistemi lanciarazzi multipli sul territorio del

monastero della lavra della Santa Dormizione, mentre oltre un centinaio di civili (sacerdoti, novizi e rifugiati) rimangono nel monastero.

A Nikolaev, nel territorio delle scuole N. 6 e N. 7 sono stati dispiegati sistemi lanciarazzi multipli, veicoli blindati e veicoli con carichi di munizioni, mentre i residenti delle case vicine non sono stati evacuati. Inoltre, i nazionalisti hanno allestito postazioni di fuoco nel collegio per bambini non udenti di Nikolaev, così come in istituti scolastici generali di Odessa (scuola N. 40), Dnepropetrovsk (scuole N. 2 e 28, collegio N. 2), Kramatorsk (scuole N. 6 e 9), Sloviansk (scuola N. 14), Kharkov (scuole N. 73 e 145, liceo N. 161, ginnasio N. 14) e altri.

A Barvenkovo, nella regione di Kharkov, le forze armate ucraine hanno allestito una roccaforte nell'edificio dell'ospedale psichiatrico regionale e nel seminterrato stanno detenendo civili con la forza.

Nella regione di Kherson liberata dall'esercito russo, è stata scoperta una camera di tortura approntata dai militanti ucraini, dove è stato rinvenuto un corpo come trappola esplosiva senza gambe vestito in uniforme militare e con tracce di brutali abusi. Nei locali adiacenti sono stati trovati strumenti per sostanze stupefacenti e casse di sistemi lanciamissili statunitensi.

In tale contesto, i Paesi della NATO, continuando la loro pericolosa militarizzazione dell'Ucraina, stanno usando il suo territorio come discarica di armi e munizioni da tempo obsolete. Essi stanno inondando l'Ucraina di equipaggiamenti dismessi dai depositi e stanno smaltendo avanzi di armi sovietiche stoccate nei Paesi dell'Europa orientale, compresa la Polonia (che è diventata a tal fine uno snodo logistico). Sono state inviate anche armi pesanti prodotte in Paesi della NATO.

Tutte queste sforzi, tuttavia, non bastano per ribaltare la situazione sul campo. Non fanno che accrescere il prezzo, misurato in vite umane e sofferenze, che l'Ucraina sta pagando per la perdita di fatto della sua sovranità a seguito del colpo di Stato del febbraio 2014 e l'insediamento di un regime nazionalista militarista che viene guidato direttamente dall'esterno del Paese.

Il 28 aprile il Congresso degli Stati Uniti ha approvato il cosiddetto Lend-Lease Act, la Legge degli affitti e prestiti, (il documento deve essere firmato dal Presidente degli Stati Uniti Biden per entrare in vigore). Questa legge prevede un massiccio rafforzamento militare in Ucraina e nella regione con oltre 33 miliardi di dollari di armi pesanti. È interessante rilevare che questo disegno di legge è stato presentato a gennaio, molto prima dell'inizio dell'operazione militare speciale russa, il che non fa che confermare i piani di Washington di militarizzare e assimilare militarmente il territorio dell'Ucraina. A tale riguardo, va notato che mentre durante la Seconda guerra mondiale il Lend-Lease statunitense ha contribuito a schiacciare il nazismo grazie agli sforzi congiunti degli alleati nella coalizione anti-hitleriana, oggi questo meccanismo viene utilizzato dagli Stati Uniti per potenziare le forze armate ucraine e le formazioni neonaziste che combattono contro la popolazione dissenziente del loro Paese.

Da tempo Washington non fa mistero del vero obiettivo della sua politica in Ucraina: infliggere alla Russia una "sconfitta strategica" nella regione per mano dei nazionalisti

ucraini, cioè minare la statualità russa e ostacolare lo sviluppo sostenibile del nostro Paese. Un obiettivo, va da sé, molto audace. Come abbiamo già sottolineato, non si tratta in realtà di “difendere la democrazia”, né tanto meno di preoccuparsi del benessere del popolo ucraino, che il governo statunitense ha essenzialmente reso una pedina del suo gioco geopolitico.

Sottolineiamo che tutte le armi fornite dai Paesi occidentali all’Ucraina per uccidere cittadini russi, ucraini, della DPR e della LPR sono obiettivi militari legittimi nel quadro dell’operazione speciale russa. Lo spostamento di tali armi lungo le vie di comunicazione e gli snodi utilizzati per il traffico passeggeri rappresenta una mossa provocatoria da parte del regime di Kiev e dei suoi patrocinatori stranieri, che mira ad aumentare i rischi ingiustificati per i civili. Sottolineiamo ancora una volta che l’operazione speciale non ha come obiettivo i civili e che l’esercito russo sta facendo il massimo sforzo per garantire la loro sicurezza.

I programmi di addestramento all’”arte della guerra” condotti da tempo da parte di istruttori provenienti da Stati Uniti, Regno Unito, Canada e altri Paesi della NATO sono consoni con le azioni distruttive della NATO. Hanno addestrato ad abilità di combattimento anche nazionalisti radicali che sono stati integrati nelle forze armate e nelle forze dell’ordine ucraine nell’ambito della campagna 2015–2016.

Il regime di Kiev non ha fatto mistero del suo coinvolgimento negli attacchi informatici dello Stato ucraino a livello internazionale. In un’intervista rilasciata al quotidiano spagnolo El País il 27 aprile, il Vice Primo Ministro ucraino e Ministro della trasformazione digitale Mykhailo Fedorov ha ammesso che il regime di Kiev “ha lanciato oltre 660 attacchi informatici e di negazione del servizio (DDoS) contro aziende, società, banche e istituzioni in Russia e Belarus”. Ha inoltre aggiunto che il governo ucraino organizza deliberatamente questi attacchi informatici, arruolando hacker attraverso siti dei social media sui quali vengono pubblicati tali “incarichi speciali”. In tal modo, il regime di Kiev ha reso l’Ucraina il primo Stato membro delle Nazioni Unite e il primo Stato partecipante dell’OSCE ad annunciare l’organizzazione a livello statale di massicci attacchi informatici contro altri Paesi.

Ecco un altro esempio recente. In diretta sul canale televisivo Ucraina-24, Viktor Andrusiv, consigliere del capo del Ministero degli interni ucraino, ha dichiarato letteralmente quanto segue: “Purtroppo non possiamo invadere la Transnistria. Non possiamo farlo senza il permesso della Moldova”. A suo parere, per il regime di Kiev un’invasione della Transnistria “sarebbe una buona opportunità per ottenere una merce, al fine, tra l’altro, di scambiare la situazione in Transnistria con Mariupol”. Sono queste le aspirazioni pacifiche del regime di Kiev di cui tanto spesso parlano i suoi patrocinatori occidentali? E quali scenari di invasione vengono simulati, con l’aiuto di un esercito addestrato dalla NATO?

Il regime di Kiev punta alla creazione di minacce nei confronti di Stati confinanti, al proseguimento della militarizzazione e al sostegno al nazionalismo aggressivo. Si rifiuta di avviare contatti diplomatici per risolvere la situazione, come hanno confermato pubblicamente di recente il Presidente Zelenskyy, il Segretario del Consiglio di sicurezza e di difesa nazionale Oleksii Danilov e l’Ambasciatore ucraino nel Regno Unito Vadym Prystaiko e altri. Rileviamo una tendenza: più “turisti politici” di alto livello provenienti da Paesi occidentali visitano Kiev, meno il regime di Kiev è disposto a impegnarsi nella diplomazia e più il suo atteggiamento diventa bellicoso. A quanto pare, su consiglio dei patrocinatori

stranieri, la linea impostata è quella di combattere “fino all’ultimo ucraino” per le idee del nazionalismo ucraino e del neonazismo. Un tale percorso è rovinoso per l’Ucraina.

Nel tentativo di plasmare una realtà alternativa nel discorso pubblico, compreso quello dell’OSCE, in cui la Russia sarebbe presumibilmente isolata nel suo approccio all’Ucraina, gli Stati Uniti e i loro satelliti seguitano a ripetere mantra familiari. Allo stesso tempo, tacciono deliberatamente sulle loro attività distruttive condotte per anni in quel Paese, in particolare facilitando un cambio di potere incostituzionale, incoraggiando il nazionalismo aggressivo, il neonazismo e altre pratiche discriminatorie, militarizzando l’Ucraina mentre il tenore di vita della popolazione del Paese subiva un declino catastrofico. Si prendono la libertà di parlare a nome dell’intera comunità internazionale proprio in questa sala.

Ricordiamo che condividiamo pienamente le valutazioni espresse dal Ministero degli esteri cinese il 29 aprile di quest’anno e da altri nostri partner e alleati: gli Stati Uniti hanno un’innegabile responsabilità per l’inizio della crisi in Ucraina, poiché non hanno mantenuto le loro promesse e hanno insistito costantemente sull’espansione della NATO verso est. Non si possono non ricordare le parole di Papa Francesco, che in un’intervista al *Corriere della Sera* del 3 maggio ha sottolineato come l’attuale situazione critica riguardo all’Ucraina sia causata dalla “NATO che abbaia alle porte della Russia”. A ciò si aggiunge il fallimento degli esperimenti geopolitici dell’Occidente sull’Ucraina dopo il colpo di Stato del 2014 che ha portato il Paese a diventare il più povero d’Europa già nel 2020, secondo il Fondo monetario internazionale.

Tra tre giorni il mondo celebrerà il 77° anniversario della vittoria sul nazismo nella Seconda guerra mondiale. Nella prima metà del ventesimo secolo, il nazismo si è diffuso come un “tumore canceroso” in una Germania in crisi e ha colpito molte nazioni, spazzando via quasi l’intera Europa, in ultima analisi, il mondo intero, cui si offriva un “nuovo ordine mondiale basato sulle regole”. Regole definite dalla minoranza per la maggioranza. Regole secondo le quali solo pochi eletti avevano diritto a uno sviluppo sostenibile. Regole in base alle quali il diritto all’autodeterminazione non era garantito a nessuno. Regole che dividevano le persone in classi, limitavano i loro diritti o le privavano della loro vita a seconda dell’etnia, della lingua o delle convinzioni. Regole che hanno sistematicamente distrutto il diritto internazionale e poi la stessa umanità libera.

La storia è in gran parte ciclica. Oggi assistiamo ancora una volta al riemergere di idee improntate all’odio, alla superiorità razziale e nazionale in alcune parti d’Europa. L’esempio più tragico è l’Ucraina attuale, dove i “vincitori di Maidan”, che hanno ricevuto carta bianca dall’Occidente nel 2014, hanno reso centrale l’idea dell’eccezionalità ucraina e della superiorità etnica e linguistica nel processo di costruzione dello Stato.

Le azioni dei rappresentanti del regime di Kiev in questi anni, soprattutto nelle ultime settimane, si commentano da sole: vogliono sbarazzarsi rapidamente di tutto ciò che evoca la liberazione dell’Ucraina dagli invasori nazisti e la vittoria del popolo sovietico sul nazismo nella Seconda guerra mondiale. Su istigazione e con l’approvazione delle autorità, i monumenti agli eroi-liberatori vengono distrutti, gli atti di vandalismo si contano a decine.

Ecco alcuni esempi di monumenti distrutti solo negli ultimi due mesi. A Charkov, un busto dell’illustre comandante militare della vittoria sul nazismo, il maresciallo Georgy Zhukov, è stato selvaggiamente demolito con un autocarro. A Dnepropetrovsk è stata

smantellata una stele con quattro stelle a lui dedicata come Eroe dell'Unione Sovietica. Allo stesso modo, il busto di Nikolay Vatutin, comandante del primo fronte ucraino e partecipante alla liberazione dell'Ucraina, è stato distrutto con un autocarro a Bolshiye Komyaty, in Transcarpazia. A Rivne è stato demolito il monumento al leggendario combattente contro il nazismo Nikolay Kuznetsov e sono state distrutte le stele con i nomi degli eroi della Grande guerra patriottica. Nelle vicinanze, nella città di Dubno, ieri è stato distrutto un monumento ai soldati sovietici liberatori. Anche a Chernovtsi è stato smantellato il monumento ai soldati dell'Armata Rossa che liberarono la città dai nazisti. A Chernigov è stato distrutto il monumento a un'importante rappresentante del movimento partigiano antifascista, Zoya Kosmodemyanskaya. A Lutsk, i servizi municipali hanno profanato il monumento alla Gloria eterna, dal quale sono stati rimossi i simboli della vittoria sul nazismo. Lo stesso è accaduto a Leopoli presso il monumento La Collina della gloria (e sei mesi prima le autorità municipali avevano demolito il monumento dei Vincitori sul nazismo in via Stryjska). Nella regione di Leopoli sono stati compiuti una serie di attacchi vandalici: a Drohobych è stato smantellato il monumento alla Fiamma eterna; a Stryi è stato demolito il monumento ai combattenti contro il nazismo; a Borislav è stata smantellata una stele in onore della liberazione della città dagli invasori nazisti. A Kremenets, nella regione di Ternopil, è stato distrutto il monumento a un soldato liberatore. Nel centro di Mukachevo, nella regione della Transcarpazia, è stato distrutto l'obelisco della Gloria in onore dei soldati sovietici che hanno dato la vita per liberare la regione dal nazismo e le autorità cittadine hanno annunciato la profanazione delle tombe di coloro che vi erano sepolti. I carri armati T-34, che erano stati eretti a simbolo della vittoria sul nazismo, sono stati abbattuti dai loro piedistalli in diverse città ucraine: è accaduto a Rivne, Storozhynets, Vladimir-Volynsky e Mukachevo, tra le altre.

La distruzione del monumento ai difensori della città di Odessa contro il nazismo nel 1941 è stata l'apice del cinismo. Qui vale la pena approfondire. Il 2 maggio, gli abitanti di questa città hanno celebrato l'ottavo anniversario degli eventi del 2014, quando i sostenitori di Maidan, al grido di "gloria all'Ucraina", hanno ucciso e bruciato decine di residenti di Odessa che si erano battuti per una vita senza nazismo ucraino. Negli anni successivi, i leader dell'Ucraina post-Maidan e i loro patrocinatori stranieri hanno fatto di tutto per non far emergere la verità su quei terribili eventi. Per otto anni, i parenti delle vittime sono stati privati del diritto di ottenere un risarcimento e una condanna legale per i veri responsabili di quanto accaduto. È questa la "gloria dell'Ucraina"? Se il regime di Kiev non è in grado o, più precisamente, non vuole assicurare che sia fatta giustizia, sarà fatta da altre autorità competenti. La giustizia prevarrà immancabilmente, per la memoria dei civili caduti a Odessa il 2 maggio 2014.

Non ha senso rivolgere domande in proposito al Rappresentante permanente dell'Ucraina: qualunque cosa dica sulla memoria delle vittime della lotta contro il nazismo, le sue parole non significano nulla. Abbiamo a che fare con una campagna su vasta scala e senza precedenti da parte del regime di Kiev volta a distruggere i monumenti e le altre testimonianze di questa lotta, con la glorificazione di Stato di criminali nazisti come Stepan Bandera e Roman Shukhevych, che hanno ispirato l'omicidio di cittadini ucraini di varie nazionalità in nome dell'idea dell'eccezionalità nazionale ucraina, e con il sostegno da parte delle autorità a coloro che dal 2014 a oggi continuano a fare le stesse cose sotto i simboli nazisti.

L'operazione militare speciale russa in Ucraina ha lo scopo di porre fine al neonazismo, garantire lo status di smilitarizzazione del Paese e ripristinare le relazioni di buon vicinato e storicamente strette tra due popoli slavi.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale dell'odierna seduta del Consiglio permanente.

Grazie dell'attenzione

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 3(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**  
**(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: ARMENIA,**  
**AZERBAIGIAN, BELARUS, BOSNIA-ERZEGOVINA,**  
**KAZAKISTAN, KIRGHIZISTAN, SERBIA, TAGIKISTAN,**  
**TURKMENISTAN E UZBEKISTAN)**

Signor Presidente,

ho l'onore di leggere una dichiarazione congiunta dei Rappresentanti permanenti presso l'OSCE della Repubblica di Armenia, della Repubblica di Azerbaigian, della Repubblica di Belarus, della Bosnia-Erzegovina, della Repubblica di Kazakistan, della Repubblica di Kirghizistan, della Repubblica di Serbia, della Repubblica di Tagikistan, del Turkmenistan, della Repubblica di Uzbekistan e del mio Paese, la Federazione Russa, in occasione del 77° anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale.

“Quest’anno il mondo celebrerà il 77° anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale, la prova più ardua vissuta dall’umanità nel ventesimo secolo.

Questa pagina della nostra storia comune è stata vittoriosamente superata grazie all’ineguagliabile impresa dei popoli che hanno combattuto con abnegazione contro l’ideologia dell’ostilità, della schiavitù e dell’abbruttimento, ottenendo la tanto attesa Grande Vittoria. Il ricordo di quegli anni di sofferenze, di dure prove e di eventi tragici di proporzioni davvero inimmaginabili riecheggia per l’eternità.

I nostri popoli hanno percorso la strada degli stenti e del dolore e al tempo stesso la strada dell’eroismo e della tenacia, del coraggio, del sacrificio di sé e dell’amore, della fede nella giustizia e nella giustezza della loro causa. Con profonda gratitudine chiniamo il capo di fronte alle loro imprese imperiture. È oggi nostro dovere trasmettere ai posteri il vero quadro di quegli eventi e salvaguardare la verità storica sulla Seconda guerra mondiale.

A tale riguardo, consideriamo del tutto inaccettabili i tentativi di falsificare la storia e di rivedere l’esito della guerra. Condanniamo fermamente la distruzione e la profanazione di monumenti ai soldati liberatori e altri atti vandalici contro siti

commemorativi e luoghi di sepoltura di soldati e ufficiali che sono caduti per la liberazione dell'Europa e dell'Asia dal nazismo e dal fascismo.

I tentativi di riabilitare e glorificare i criminali nazisti e i loro complici o di negare che essi abbiano commesso crimini contro l'umanità e crimini di guerra durante la Seconda guerra mondiale non hanno alcuna giustificazione, così come le sentenze del Tribunale militare internazionale di Norimberga non cadono in prescrizione. In tale contesto, accogliamo con favore la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 16 dicembre 2021 sulla lotta contro la glorificazione del nazismo, del neonazismo e di altre pratiche che contribuiscono ad alimentare forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e correlata intolleranza. Il fatto che la stragrande maggioranza degli Stati del pianeta voti a favore di questa risoluzione anno dopo anno dimostra il desiderio globale di evitare il ripetersi degli errori del passato. Consideriamo ciò un programma unificante per un futuro costruttivo.

Chiediamo alla comunità internazionale di dimostrarsi rispettosa della memoria di coloro che hanno combattuto contro il nazismo durante la Seconda guerra mondiale. Siamo convinti che il nazismo, rimasto sconfitto, non dovrà mai rialzare la testa né sul continente eurasiatico né in nessuna parte del mondo.”

La ringrazio dell'attenzione e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA  
(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: AUSTRIA, CANADA,  
DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GRECIA,  
LETTONIA, LITUANIA, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI,  
REGNO UNITO, STATI UNITI D'AMERICA E SVEZIA)**

Signor Presidente,

rendo la presente dichiarazione a nome dei seguenti Paesi: Austria, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Svezia, un gruppo di Stati partecipanti che hanno a cuore la sicurezza dei giornalisti. Intervengo in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa, una ricorrenza che i membri delle Nazioni Unite hanno dedicato collettivamente alla libertà di stampa e alla celebrazione del coraggio dei giornalisti e degli operatori dei media di tutta l'area OSCE per il loro lavoro.

Il diritto alla libertà di espressione esercitato da giornalisti e operatori dei media è fondamentale per la democrazia, lo Stato di diritto e la tutela e la promozione di tutti i diritti umani. Senza mezzi d'informazione indipendenti, liberi e pluralistici, sia online che offline, viene meno la facoltà dei cittadini di chiedere conto in merito alle autorità. La capacità dei giornalisti di operare in condizioni di sicurezza consente a tutti di ottenere informazioni in grado di educare e mantenere società pacifiche, inclusive ed eque.

In troppi Stati partecipanti, tuttavia, giornalisti e operatori dei media continuano a essere vessati, intimiditi e persino uccisi. In troppi casi, minacce di violenza e attacchi contro giornalisti e operatori dei media non vengono adeguatamente indagati e perseguiti come previsto negli impegni da noi adottati a Milano nel 2018. Ciò incoraggia gli autori dei crimini e ha un ulteriore effetto deterrente sulla libertà di espressione nelle nostre società.

Signor Presidente,

oggi condanniamo in particolare il flagrante e sistematico attacco alla libertà dei media e a giornalisti indipendenti da parte della Federazione Russa e del Belarus.

Durante la seduta del Consiglio permanente del 7 aprile, abbiamo richiamato la Sua attenzione sul crudele destino dei giornalisti e degli operatori dei media – almeno sette, ad oggi – che sono stati uccisi dal 24 febbraio nell’esercizio della loro professione, mentre riferivano in merito all’aggressione della Federazione Russa contro l’Ucraina. I professori Benedek, Bílková e Sassòli hanno trattato questi casi nel loro rapporto stilato ai sensi del Meccanismo di Mosca, affermando che: “Si contano anche molti casi in cui giornalisti sono stati detenuti o rapiti dalle forze russe”, e citano rapporti di ONG “documentati e verificati” relativi a casi di maltrattamenti e all’uso di metodi assimilabili alla tortura contro giornalisti e operatori dei media. Condanniamo fermamente tali aggressioni violente contro giornalisti e operatori dei media, così come tutti i tentativi di ridurre al silenzio il giornalismo indipendente nella stessa Federazione Russa. Siamo profondamente preoccupati per la strumentalizzazione dei mezzi d’informazione volta a diffondere disinformazione pericolosa e per l’imposizione di restrizioni draconiane sui media, che limitano la libertà di espressione e privano gli individui del diritto di accedere a notizie indipendenti e a informazioni oggettive. Sottoscriviamo la dichiarazione della Rappresentante per la libertà dei mezzi d’informazione, Teresa Ribeiro, resa il 16 marzo, che ha messo in guardia contro “le misure adottate dalle autorità della [... Federazione Russa] che hanno soppresso la libertà dei mezzi d’informazione e violato drasticamente la sicurezza dei giornalisti in [... Russia]”, qualificandole come “una delle peggiori derive nella libertà dei mezzi d’informazione” dalla creazione del suo mandato.

Sollecitiamo con urgenza la Federazione Russa a porre immediatamente fine agli attacchi contro i media indipendenti in patria e all’estero e a rispettare i diritti dei giornalisti e degli operatori dei media in conformità al diritto internazionale in materia di diritti umani, al diritto internazionale umanitario e agli impegni dell’OSCE, e a cessare le sue massicce campagne di disinformazione. Rendiamo omaggio al coraggio di tutti i giornalisti e operatori dei media che, con grandi rischi e sacrificio personale, continuano a raccontare i fatti e a denunciare le violazioni dei diritti umani e gli abusi della Russia, nonché i crimini di guerra.

La situazione dei giornalisti e degli operatori dei media in Belarus è altrettanto preoccupante. Ad oggi, secondo fonti attendibili della società civile, 25 di essi sono ancora detenuti. Tuttavia, nonostante il rischio di lunghe pene detentive e reclusioni prolungate, coraggiosi media indipendenti e singoli giornalisti si impegnano per informare i loro connazionali e il mondo su quanto sta accadendo in Belarus. Siamo al loro fianco e rilanciamo l’appello della Signora Ribeiro a liberare tutti i giornalisti e gli altri operatori dei media che sono stati condannati, arrestati o detenuti arbitrariamente in Belarus.

Signor Presidente,

chiediamo a tutti gli Stati partecipanti di cooperare e di attuare i nostri impegni OSCE sulla libertà dei mezzi d’informazione e sulla sicurezza dei giornalisti. Plaudiamo ai governi che hanno adottato misure risolutive per rafforzare la protezione della libertà dei media. Ribadiamo il nostro impegno a promuovere la libertà dei mezzi d’informazione e a contrastare qualsiasi tentativo di arrecarle pregiudizio.

Signor Presidente, chiedo gentilmente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

la libertà di parola e mezzi d'informazione liberi hanno sempre costituito uno dei pilastri principali di società democratiche e pacifiche. L'Ucraina è impegnata a garantire la libertà dei media e, in tal modo, a salvaguardare la sicurezza dei giornalisti, a contrastare la propaganda e la disinformazione e a rafforzare l'alfabetizzazione mediatica nella società.

Sin dall'inizio dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia, la comunità dei giornalisti si è unita per parlare con una sola voce contro la propaganda russa.

Senza la dedizione e l'alta professionalità dei giornalisti che hanno riferito in merito alla condotta della guerra russa, il mondo non avrebbe conosciuto le atrocità commesse dalla Russia in Ucraina. Rischiando la vita nelle città assediate o sotto pesanti bombardamenti e attacchi missilistici, i giornalisti in Ucraina stanno raccogliendo informazioni essenziali per salvaguardare la verità e raccogliere fatti sui crimini di guerra commessi dalla Russia.

È motivo di profondo rammarico che giornalisti e altri operatori dei media siano tra le vittime della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. In circa due mesi e mezzo, gli invasori russi hanno ucciso oltre venti giornalisti ucraini e stranieri. Oltre cento media regionali nei territori temporaneamente occupati sono stati costretti a cessare le loro attività in seguito a minacce, distruzione delle redazioni e impossibilità di lavorare sotto la temporanea occupazione.

La popolazione delle aree temporaneamente controllate dalle truppe russe è completamente esclusa da informazioni sugli sviluppi della situazione reale, il che è uno dei principali obiettivi della Russia nei suoi tentativi di imporre la sua propaganda e diffondere la sua distorta presentazione dei fatti. Le conseguenze di tale propaganda sono chiaramente visibili in Russia, in cui i media controllati dallo Stato ingannano la popolazione definendo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina come una "operazione militare speciale" al fine di giustificarla.

Siamo grati a tutti i nostri partner internazionali che stanno contribuendo a combattere la propaganda e la disinformazione russa con misure come il divieto per gli organi di propaganda russi di trasmettere sul loro territorio.

Apprezziamo l'impegno della Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione, Teresa Ribeiro, e le sue forti parole di condanna della guerra russa e del suo impatto sui giornalisti che svolgono il loro importante lavoro in circostanze senza precedenti, invitando lo Stato aggressore ad astenersi dalla propaganda a fini bellici e di odio nazionale.

L'Ucraina sostiene il rafforzamento della libertà dei mezzi d'informazione per il prezioso contributo che esso offre alla democrazia, alla pace e alla sicurezza comune nell'intera area dell'OSCE.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1372

5 May 2022

Annex 17

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1372<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1372, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signor Presidente.

Ci uniamo ad altre delegazioni nella celebrazione della Giornata mondiale della libertà di stampa, che offre agli Stati partecipanti l'opportunità di valutare la situazione della libertà dei mezzi d'informazione nell'area dell'OSCE.

Nessun Paese è immune da sfide in questo campo.

Dato che nella dichiarazione resa a nome dell'Unione europea sono stati fatti riferimenti al mio Paese, vorrei dichiarare che abbiamo preso nota delle osservazioni e le trasmetteremo alla nostra capitale.

Signor Presidente,

la libertà di espressione e dei mezzi d'informazione è garantita dalla nostra Costituzione e dalla legislazione pertinente. La nostra è una società molto vivace, dinamica e pluralistica. Ciò trova riscontro anche nel panorama dei mezzi d'informazione. Vi sono numerosi organi di informazione che si rivolgono a diversi segmenti della società e difendono opinioni politiche, economiche e sociali diverse.

Le crescenti minacce alla sicurezza a livello globale e il terrorismo in particolare pongono nuove sfide alle nostre società riguardo alla libertà di espressione. Oggi molte democrazie si trovano ad affrontare problemi simili. In questo contesto, la nostra priorità è trovare un giusto equilibrio tra il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza e la protezione della libertà di espressione e dei mezzi d'informazione.

I singoli casi cui l'esimia delegazione dell'Unione europea ha fatto riferimento sono all'esame di tribunali indipendenti e imparziali. I tribunali emettono le loro sentenze in base al merito di ciascun caso. Sono disponibili mezzi di ricorso interni, tra cui il diritto di appello e il ricorso individuale alla Corte costituzionale. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che è importante astenersi da dichiarazioni che possano essere interpretate come tentativi di influenzare il processo giudiziario.

Tengo inoltre a sottolineare che intratteniamo un'ottima e costante collaborazione con la Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione, Teresa Ribeiro e siamo determinati a proseguire questo corso proficuo di dialogo e cooperazione.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.